

Saluto i colleghi e le colleghe, i cittadini e gli ospiti, le Autorità presenti per questa importante giornata di festa, così l'abbiamo chiamata salendo dallo scalone di Palazzo. È anche una giornata di matrimoni e, come ho detto al Cardinale, se sentirà urlare durante la cerimonia è perché stanno festeggiando delle coppie, perché si stanno sposando.

Però lo voglio davvero ringraziare di cuore per aver accettato l'invito e questa onorificenza, la più alta che la nostra città può conferire attraverso il Consiglio Comunale. Quindi, davvero di cuore, a Sua Eminenza il Cardinale Pierbattista Pizzaballa voglio dare il benvenuto e il bentornato a Bologna.

A lui e al nostro cardinale, Arcivescovo don Matteo, che sarà qui oggi con noi e che prenderà la parola, e che è anch'esso cittadino onorario. Nel 2022 abbiamo avuto il piacere di ascoltare le sue parole da "bolognese del primo giorno". Entrambi quindi lo sono.

Abbiamo deciso di non a caso accogliere tutti i cittadini nuovi venuti della città con questo motto e anche loro per noi lo sono, e quindi li ringraziamo.

Ringrazio la Consiglieria Ceretti, la Consiglieria Quercioli, la mia delegata Monticelli, delegata ai diritti umani, per avere presentato l'ordine del giorno che ci ha portato qui oggi e che ha contribuito, con l'unanimità di tutto il Consiglio – e voglio ringraziare tutti i gruppi consiliari – ad approvare questa proposta.

Conferire una cittadinanza onoraria non è mai un gesto soltanto formale, è un riconoscimento che una comunità rivolge a una persona, ma è anche qualcosa di più. È un modo con il quale noi intendiamo raccontare ciò in cui crediamo, le parole che consideriamo importanti e la responsabilità che ci vogliamo assumere e credo che questo sia particolarmente vero oggi.

Il Cardinale ha ricevuto proprio qui, 36 anni fa, la sua ordinazione a sacerdote per mano del compianto Cardinale Biffi. A Bologna ha intrapreso i suoi studi e fino al conseguimento del baccalaureato in teologia nello Studio Teologico di Sant'Antonio da Padova. Dopo l'ordinazione ha trascorso meno di un anno a Roma e poi è partito per Gerusalemme. A Bologna, appunto, ha intrapreso i suoi studi e dopodiché è iniziato il suo lungo impegno in Terra Santa, che continua anche ora, nonostante tutto quello che ogni giorno noi leggiamo. Poco tempo dopo il suo arrivo, immagino avrà toccato con mano quanto significa e quanto ci sia bisogno di un ponte verso la Terra Santa. Bologna lo è, lo è stata e vuole continuare ad esserlo, l'ultimo luogo di formazione in patria prima di una missione di pace mai più terminata.

E Bologna da tempo si riconosce nelle sue parole, nei suoi gesti, nel suo messaggio. Per questo oggi intendiamo conferire questa cittadinanza onoraria. Sappiamo che essere coerenti con le sue parole non sarà facile, richiederà un grande dibattito fra di noi, una grande forza di volontà, essere anche controcorrente e prendere posizione. Però crediamo di dover impegnare in questo senso la nostra comunità e le chiediamo, ovviamente, nel prosieguo, di osservarci e di aiutarci ad essere coerenti, perché crediamo sia molto importante nel tempo che viviamo.

Bologna sa quanto sia importante stare accanto alle vittime con coraggio, rifiutando la

logica della vendetta e della punizione collettiva, chiedendo sempre verità e giustizia. Bologna sa ricostruire dalle proprie macerie, è successo più volte nella storia recente, non limitandosi soltanto alla calce e al cemento, ma riannodando i fili tranciati di una società che ha vissuto sulla propria pelle gli orrori della guerra e del terrorismo. Sa bene Bologna che per poter andare avanti bisogna coltivare la memoria nel segno della trasparenza, superando operazioni di depistaggi informativi e propaganda che inquinano la nostra stessa democrazia.

Ma soprattutto questa città, così come Sua Eminenza, sa che la prima cosa da fare è ergersi al fianco delle vittime e della vita umana sempre, dei diritti umani in particolare. La violenza non si può certo confinare a una parte piuttosto che a un'altra, anche questo qui lo sappiamo bene, perché tutti possiamo cadere dentro una dimensione come quella dell'abisso che più volte in questa aula abbiamo citato. E allora l'unica strada percorribile è quella che ogni giorno viene percorsa letteralmente da testimoni capaci di pace come lei, che è stato il primo, ad esempio, ad offrirsi come ostaggio in cambio dei minori sequestrati da Hamas proprio quel terribile 7 ottobre. Così come ha scelto di entrare a Gaza, in quella terra devastata fisicamente e moralmente dallo sterminio, per incontrare le famiglie, le persone ferite, sfollate, portando aiuti e denunciando apertamente le sofferenze e le violenze che hanno colpito la popolazione civile, chiedendo protezione per essa.

Riprendendo il concetto di pace negativa e positiva e cioè la differenza tra la tregua delle armi e la costruzione di un mondo fatto di giustizia, di uguaglianza e cooperazione, ecco che ancora una volta perché capiamo essere qui oggi è davvero così importante per noi, perché è davvero oggi una speranza, quella di vedere qualcuno che cerca di seminare la pace in una terra che è da decenni attraversata dall'odio.

Perché una pace priva di giustizia rischia soltanto di congelare i rapporti di forza, di preparare nuove violenze, ed è forse proprio per questo che è importante conoscere la sua testimonianza, perché la pace non può essere, appunto, soltanto l'assenza della guerra. Certamente le armi devono tacere, devono cessare le uccisioni, devono essere liberati gli ostaggi, devono arrivare gli aiuti, la popolazione deve essere protetta, ma quando tutto questo sarà possibile, perché ancora non lo è veramente, quando finalmente le armi taceranno, resterà il lavoro più grande da compiere: ricostruire certo le case, le scuole, gli ospedali, ma soprattutto ricostruire la fiducia tra le persone, le relazioni tra le persone, aprire lo spazio e il tempo perché le persone tornino a pronunciare parole come amore, come fratellanza, come voglia di lavorare assieme, investire sulla crescita dei bambini, dei nuovi cittadini, che anche per l'età che caratterizza la Terra Santa sicuramente è il punto più importante.

Le macerie infatti lasciano quella paura, quel rancore, quella memoria del dolore che non sempre si è in grado di trasformare in amore verso gli altri. Non è scontato. Noi l'abbiamo visto in tanti casi, ad esempio la testimonianza dei familiari delle vittime di tante stragi, no? Spesso diciamo "Vi ringraziamo perché state donando il vostro dolore alla nostra comunità".

Certo, quando interi popoli sono attraversati da questa paura e da questa tragedia non è affatto così scontato, non si può fare appello soltanto agli individui, che pure ci sono.

Occorre che interi popoli riescono a generare nuovo amore e nuova comunità, nuova pace.

Dunque noi abbiamo una grandissima responsabilità: sapere che stare dalla parte delle vittime non può essere soltanto retorica, significa scegliere anche come ricostruire questi legami. Qui torniamo ad alcune delle parole più importanti che abbiamo ascoltato in questi anni, una che ci è cara qui: disumanizzazione, una parola che abbiamo spesso messo al centro del nostro pensiero critico.

Prima della violenza c'è spesso infatti una parola che toglie umanità all'altro. Prima si smette di vedere una persona come tale e si comincia a vedere soltanto un nemico, si attribuisce una colpa collettiva, poi diventa più facile pensare che alcune vite siano meno importanti di altre. Oggi con i nuovi media, con i social network in particolare, questa opzione diventa quasi quotidiana. L'odio e la violenza diventa quasi il nostro linguaggio comune e questa logica noi la dobbiamo rigettare, dobbiamo farlo anche se ci sembra assolutamente controintuitivo.

Una città certo da sola non può fermare la guerra, ma può decidere quale cultura costruire al proprio interno. Può scegliere di contrastare l'antisemitismo, l'islamofobia, il razzismo e ogni forma di discriminazione. Può scegliere di non attribuire, ad esempio ad una comunità, le responsabilità di ciò che accade altrove o anche tra di noi. Può scegliere di costruire luoghi nei quali le persone con storie, religioni e memorie differenti possono incontrarsi invece che sempre confliggere.

Non significa rinunciare a riconoscere le responsabilità, la giustizia serve anche a questo, vuole dire però non considerare l'altro un nemico assoluto e continuare a riconoscere l'umanità anche quando il conflitto sembra rendere questo riconoscimento impossibile. Questo è peraltro uno anche degli importanti insegnamenti di Papa Francesco. Per fare questo è assolutamente necessario e urgente armarsi di quella che lo stesso cardinale definisce "forza mite". Probabilmente questa è la chiave di volta, quella forza che persino in un contesto di guerra non rinuncia a conservare dialogo, relazioni, incontri. Per questa forza probabilmente serve il coraggio maggiore, la pazienza e tantissima speranza.

Dicendo oggi che il nostro Cardinale è, appunto, concittadino, diciamo che Bologna vuole riconoscersi nella sua testimonianza, nel coraggio di chi resta accanto alle vittime, nel coraggio di chi rifiuta la vendetta, nel coraggio di chi chiede verità e giustizia, nel coraggio di chi, anche quando sembra impossibile, continua a cercare le condizioni per la pace, che in fondo è la vera missione della politica. E questo è un impegno che riguarda tutti noi, ci riguarda come istituzioni, ci riguarda come città, ci riguarda come persone. Perché non basta dire, appunto, di essere per la pace. La pace ha bisogno di essere praticata, costruita. E la diplomazia deve trovare il proprio spazio, insieme alle altre parole che abbiamo detto oggi e che sentiremo, nel rispetto del diritto internazionale, altro assente purtroppo oggi nelle istituzioni e in tutti i dibattiti.

Eminenza, lei è partito da Bologna quando era giovane sacerdote e ha dedicato gran parte della sua vita a una terra nella quale convivono da sempre fede, storia, dolore e speranza. Oggi Bologna la accoglie nuovamente e questa cittadinanza onoraria è dunque un grazie, ma come le ho detto è anche un'assunzione di responsabilità, una richiesta di aiuto. La

responsabilità di una Bologna che continua a essere una città nella quale le differenze non devono diventare divisioni, nella quale la memoria non diventa vendetta e la parola “pace” non viene pronunciata come una formula di rito, ma come un impegno concreto. Noi oggi la accogliamo tra i nostri concittadini, nella nostra comunità e, se mi è consentito dirlo, lo fa con un sentimento semplice e sincero.

Bentornato a Bologna.